

TESTATA: ILSOLE24ORE

DATA: 8 MARZO 2016

CLIENTE: BERNONI GRANT THORNTON

# Presidenti e ad donna sotto il 7% nelle quotate

## Sulle 316 società del listino la presenza femminile nei cda è al 23,7%, ma spesso senza deleghe

Monica D'Ascenzo  
Chiara Di Cristoforo

Consiglieri sì, ma senza deleghe. La carica delle nuove nomine femminili è innegabile e anche ineluttabile vista la legge Golfo-Mosca del 2011 che obbliga al rispetto delle quote di genere nelle società quotate e pubbliche. Altra cosa è invece avere nel board consiglieri donna che non siano indipendenti, ma che facciano parte del management aziendale. Una fotografia che si ripete di anno in anno, nonostante l'Italia abbia scalato decine di posizioni nella classifica Global Gender Gap del World Economic Forum.

Il panorama che emerge dai dati elaborati dal Centro studi del Sole 24 Ore su 316 società quotate a Piazza Affari mostra

### ISSETTORI

Nell'editoria il maggior numero di donne al vertice. Nel management in generale l'Italia conta il 29% di dirigenti donna

maggiore concentrazione femminile e con ruoli esecutivi è sicuramente quello dei media e dell'editoria. I tre maggiori gruppi quotati in Borsa sono guidati da amministratrici delegate: Monica Mondardini a capo del Gruppo Espresso, Laura Cioli ai vertici di Res Media Group e Donatella Treu alla guida del Gruppo 24 Ore (che edita questo giornale). Non solo: Marina Berlusconi è presidente di Mondadori. Stessa carica per Maria Luisa Riffeser in Poligrafici Editoriale, mentre Eve Baron Charlton è ad di Mondo Tv e Raffaella Leone di Leone Film Group. Ma dalla delusione, le quotate italiane sono ancora rappresentate da uno stuolo di cravatte.

### Dalle parole ai fatti

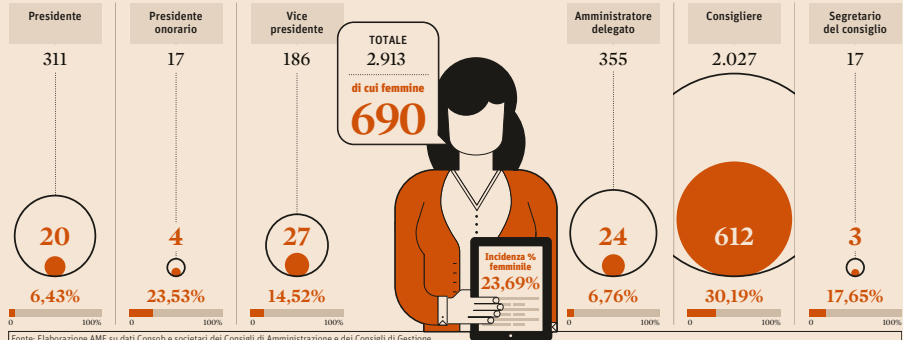
Dopo anni in cui si parla di leadership femminile e valorizzazione dei talenti in base a criteri di diversity è arrivato il momento di passare ai fatti. Lo stimolo viene dall'ultimo rapporto di Grant Thornton "Women in business", in esclusiva per l'Italia sul Sole24Ore. Il titolo dà la linea alla ricerca: "Turning promise into practice". «Troppe società continuano a operare con un tradizionale approccio stile "maschio alpha" della leadership, che non attrae e non è interessante per le donne di talento» spiega il report, che sottolinea come al livello globale le manager sono tornate al 24% del totale, dal 22% del 2015. A fare la parte da leoni sono sempre i Paesi dell'Est Europa e l'Asia con punte del 55% nel primo caso e del 34% nel secondo. Fanalino di coda, fra le economie più sviluppate, è il Giappone con solo il 7%.

E l'Italia? La percentuale femminile nel management è segnata anche alle nomine nei grandi gruppi partecipati dal ministero del Tesoro: Patrizia Grieco alla presidenza dell'Enel, Emma Marcegaglia presidente di Eni, Luisa Todini presidente di Poste Italiane e Catia Bastioli presidente di Terna.

A Piazza Affari il settore a

### Ai vertici delle società

○ Totale ● Femmine ■ Incidenza % femminili



Fonte: Elaborazione AMF su dati Consob e societari dei Consigli di Amministrazione e dei Consigli di Gestione

Unioncamere. La crescita è limitata (+0,4%) ma superiore alla media di settore (+0,1%)

## Le imprese rosa oltre quota un milione

Barbara Ganz

L'impresa femminile è giovane, abita nel Mezzogiorno d'Italia e cresce a un passo doppio rispetto a quella maschile.

Lo dicono i dati Unioncamere, che registrano nel 2015 un più 0,4%, un progresso piccolo piccolo, ma le aziende femminili attive in Italia fanno comunque meglio della media delle aziende, che si limita a +0,1 per cento, e procedono con una velocità doppiata rispetto a quelle degli uomini.

Una pattuglia di 1 milione e 150mila realtà, con Trentino Alto Adige (+1,3%), Calabria (+1,2%) e Toscana (+1,1) nel ruolo di traino. Lombardia, Lazio e Campania si aggiudicano il podio per numero di imprese femminili

presenti in Italia: da sole ne detengono più del 33 per cento. Se si guarda invece al tasso di femminilizzazione, questo indicatore raggiunge livelli massimi (oltre il 26%) in Molise, Basilicata e Abruzzo. Più in particolare è Benevento la capitale delle donne che fanno impresa: tre imprese su 10.

I dati fotografano anche una diversa composizione per setto-

### UNDER 35

Quasi un'azienda su tre di quelle gestite da imprenditori giovani (che sono nel complesso 548mila) è a trazione femminile

ri: le imprese al femminile rappresentano il 22,4% del totale Italia, ma sono presenti in maggioranza nel settore agricolo, dove arrivano al 29% delle attive, e sono più numerose anche nei servizi (25,8%). In quest'ultimo campo si arriva a percentuali superiori al 50% (fra lavanderie, parrucchieri, estetiste e benessere in senso ampio). La percentuale delle imprenditrici nel tessuto produttivo nazionale raggiunge livelli superiori alla media anche in ambiti quali i servizi alla persona (49%), la sanità e l'assistenza sociale (38%), l'istruzione (29%), l'alloggio e ristorazione (29%). L'industria si ferma al 10,4 per cento (ma nel manifatturiero arriva a toccare il 17,3%).

Quando le donne scommettono sull'impresa lo fanno scegliendo in prevalenza la forma giuridica più semplice: quella individuale arriva al 71%, tuttavia le cooperative raggiungono l'incidenza a livello nazionale del 20 per cento.

E fa ben sperare che l'impresa giovane parli sempre di più al femminile. Si trovano soprattutto tra gli under 35 le donne che scommettono sull'arte dell'imprenditoria mettendosi in proprio: quasi una impresa su tre tra quelle di under 35 (548mila in Italia) è a trazione femminile. Complessivamente si tratta di oltre 150mila unità, pari al 28% del totale delle imprese giovani. Come a dire che fra i giovani im-

prenditori la parità di genere sembra essere un traguardo finalmente raggiungibile.

I dati vanno letti tenendo conto della classificazione: per le società di capitale si definisce femminile un'impresa nella quale la partecipazione è superiore al 50%, mediando fra quote di partecipazione e cariche attribuite. Nelle società di persone e cooperative vale la metà almeno di soci donna, mentre per le ditte individuali si guarda alla titolarità.

La crescita è comunque trasversale: riguarda le imprese con presenza femminile esclusiva (che sono 974mila, +0,3%), forte (143mila, +1%) e maggioritaria (+1,6%).

@Ganz24Ore  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 40

Le «startupper» donne sono il 13%

## Alley Oop

L'altra metà del Sole

### ONLINE

#### Storie, inchieste, rubriche ed eventi

Ha debuttato il 15 febbraio il progetto online Alley Oop - L'altra metà del sole dedicato a lavoro, carriera, professioni, impresa, investimenti, educazione, famiglia e associazionismo visti al femminile. Oltre all'attualità e alle ricerche, il blog multiforme del Sole24Ore offre rubriche settimanali anche di autori esterni: l'attrice Cristiana Capotondi scrive dell'evento del momento, Francesca Parviero di personal branding, Federico Vercellino la rubrica dei papà, Stefania Vadrucci della cultura delle adozioni e il romanziere Giuliano Pansini il racconto della domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore. Il comparto vale circa 4 punti percentuali di Pil in Italia e conta una presenza femminile del 45%

## Non-profit, ai vertici solo uno su quattro è donna

Elena Delfino

Valentina Melis

L'immagine della cooperante danese Anja Ringgren Lovén che dissesta Hope, il bimbo "stregone" abbandonato in un villaggio della Nigeria, ha fatto il giro del mondo ed è una eccellente istantanea per descrivere il terzo settore. Ma evoca anche una suggestione sul ruolo delle donne in questo ambito, quello della propensione alla cura, che potrebbe non essere poi così scontata e confermata dai dati, almeno in Italia. Il terzo settore, ovvero l'insieme di attività che si caratterizzano per l'essere non profit, ha in realtà un bel peso economico. Solo nel

nostro Paese infatti, secondo una ricerca recente di UniCredit Foundation, genera un volume di affari di circa 67 miliardi di euro, equivalente a circa il 4% del Pil, e conta su un bacino di risorse di circa 500mila addetti e 4 milioni di volontari. Qual è l'apporto femminile? Se guardiamo agli ultimi dati Istat, nelle organizzazioni di volontariato la quota rosa è pari al 45% in un quadro complessivo che vede a livello italiano un tasso di partecipazione femminile alle associazioni di volontariato pari al 2,9% (circa 3 donne su 100 fanno volontariato), contro il 3,9% degli uomini. Donne meno rappresentate ma con livelli di

impegno superiori a quelli dei colleghi maschi con una media di 18,5 ore settimanali di attività contro 15,4.

Ma guardando ai settori con la maggiore presenza femminile che i dati della ricerca Istat in parte sfatano il mito della donna che vede nel volontariato una prosecuzione della attività di cura che tradizionalmente le viene assegnato. Le percentuali maggiori si hanno infatti non nella "sanità" e nel "sociale", ma nelle associazioni di volontariato a sfondo religioso e in quelle che presentano un orientamento civico (ad esempio per la tutela di diritti o per la promozione di forma di

cittadinanza attiva). Piccola curiosità, solo il 3% delle volontarie è impegnato nello sport. Questi dati contribuiscono a delineare un quadro complesso in cui convivono aspetti piuttosto tradizionali ed altri decisamente più dinamici. In generale, si può immaginare che una parte delle donne - presumibilmente le più istruite ed emancipate sotto il profilo dei rapporti familiari e sociali - guardino al volontariato come ad un ambito in cui è possibile rompere determinati steccati culturali e ideologici legati agli stereotipi di genere. Non solo. Le donne vedono nel terzo settore anche possibili risvolti

professionali. E qui le differenze con gli uomini emergono più forti, perché ben il 70% delle donne annovera tra le motivazioni della scelta del volontariato il lavoro e le ricadute professionali.

Se guardiamo al mondo delle Organizzazioni Non Governative, i dati raccolti nel database di www.open-cooperation.it confermano che le risorse umane sono molto bilanciate: 51% donne e 49% uomini. Lo scenario cambia se si considerano le possibilità di carriera: le posizioni apicali sono occupate al 38,2% da donne e al 61,7 da uomini (61,7). Il dato si abbassa ancora quando si parla di presidenti o rappresentanti legali delle organizzazioni: le donne sono il 25,5% e gli uomini il 74,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA